

Ricordi risorgimentali sulla stampa ovadese

di Paolo Bavazzano

Ovada, come tante altre località della nostra Italia, nella toponomastica viaria cittadina presenta piazze e strade le cui denominazioni ricordano eventi e personaggi del Risorgimento. Abbiamo infatti una piazza intitolata al fondatore della Giovine Italia, Giuseppe Mazzini al quale e anche intitolata la circonvallazione fiancheggiata per un tratto dal torrente Orba; una piazza dedicata all'eroe Giuseppe Garibaldi¹ e, un'altra, che ricorda gli eventi romani del 20 settembre 1870, la breccia di Porta Pia; c'è poi Via Benedetto Cairoli dedicata al patriota ospitato in Ovada, negli anni dell'esilio, dalla famiglia Torrielli², il Corso Cavour e, nella parte più antica del borgo, il rione Cernaia che ha preso il nome dalla battaglia vinta in Crimea, presso il fiume Cernaia, dall'esercito piemontese contro i Russi nel 1855³.

Qualche anno fa la strada che collega Corso Giuseppe Saracco a Via Andrea Dania e viceversa, è stata intitolata all'ovadese capitano Bartolomeo Marchelli, (1834 - 1903) uno dei Mille. Quest'anno ne segna il centenario della morte e l'Accademia ha in programma una manifestazione per ricordarne la figura e le gesta compiute nelle fila garibaldine.

Nella sala principale del nostro sodalizio c'è l'urna contenente la camicia rossa e le decorazioni del garibaldino; nell'ufficio di presidenza una teca racchiude il bastone donato al Marchelli da Giuseppe Garibaldi⁴; altra testimonianza significativa, oltre a svariati documenti, consiste nel diario scritto dal Marchelli sulla Spedizione in Sicilia, conservato in copia⁵, e che l'autore non ebbe mai la soddisfazione di veder pubblicato. Egli, infatti, negli ultimi anni dell'Ottocento era intenzionato a dare alle stampe il proprio lavoro, seguendo l'esempio di più noti scrittori come l'Abba⁶, il Bandi⁷, il Vecchi⁸. Lo dimostrerebbero alcune note di cronaca pubblicate su «Il Corriere delle Valli Stura e Orba»⁹.

A distanza di circa un secolo però,

grazie all'Istituto Mazziniano di Genova e a cura di Emilio Costa¹⁰ e Leo Morabito, le memorie marchelliane, sono state finalmente pubblicate¹¹.

La camicia rossa, il diario, il bastone di Garibaldi, hanno una storia che merita di essere raccontata.

Ad integrazione dei lavori già pubblicati sul garibaldino, che ne delineano la figura e le imprese, ci sembra interessante proporre alcune cronache giornalistiche che ci consentono di conoscere meglio gli ultimi anni della sua esistenza. Si tratta per lo più di notizie pubblicate sulla stampa locale, quando il Marchelli, meglio conosciuto col soprannome di *Bazàra*, pur avanti negli anni, faceva ancora parlare di sé per le sue buone azioni, per il suo coraggio e per lo spirito giovanile che lo animava e che lo rendeva assai popolare e benvenuto da tutti. La simpatia della gente verso di lui era anche dovuta alla sua abilità come illusionista e prestigiatore. Arte da lui perfezionata, nel biennio 1854 - 55, prima di partire soldato per la guerra di Crimea, sotto la guida del grande Bosco¹² e che gli consentiva di architettare scherzi e di creare situazioni veramente imbarazzanti per coloro che finivano per esserne coinvolti. Molti episodi sono divenuti proverbiali. Si racconta che una domenica mattina il Marchelli, sulla grande piazza davanti alla Parrocchia dell'Assunta, nei pressi dell'antica farmacia Pesci - Frasara, all'ora di messa grande¹³, avvalendosi dei suoi poteri n'escogitò una delle sue. Il cielo era azzurro ed il sole splendeva, tuttavia gli astanti, tra lo stupore generale, improvvisamente videro che stava piovendo a catinelle. La grande piazza stava allagandosi; l'acqua saliva, saliva e i fedeli si affrettavano a ripararsi in chiesa. Tra coloro che attraversavano la piazza alcune esponenti del gentil sesso, costrette a sollevare l'ampia gonna per impedire che s'inzuppasse. Marchelli aveva ancora una volta suggestionato tutti e coloro i quali stavano osservando la scena con i piedi all'asciutto, potero-

no ridere di cuore in tempi in cui, per una caviglia femminile appena scoperta, i moralisti gridavano allo scandalo.

Se "*Bazàra*"¹⁴ era capace di far danzare i tacchini a suon di musica, di stupire le contadine facendole trovare i marenghi d'oro oppure la crusca nelle uova, di giocare alle tabaccaie lo scherzo di far star ritti in piedi i sigari sul bancone, egli era anche capace di utilizzare i propri poteri e la propria destrezza per aiutare i meno fortunati. D'altra parte, vivendo si può dire d'espediti, tra alti e bassi di una professione che lo portava ad esibirsi in ogni dove, sperimentava ogni giorno come fosse complicato sbarcare il lunario. Allora il buon *Bazàra* organizzava a favore degli orfanotrofi, degli ospedali e degli ospizi numerosi spettacoli, alcuni dei quali nella sua Ovada, come quello svoltosi nel 1896 nel piccolo Teatro Sociale¹⁵ e del quale abbiamo sottocchio le recensioni pubblicate sul "*Corriere*":

"Ieri capitano Marchelli - basta il nome - volle una volta ancora provare la sua bravura in alta prestidigitazione e il suo buon cuore. Si presentò al nostro teatro col seguente vario programma, che ripeterà con qualche cambiamento stasera.

Programma: Parte prima - Il Caffettiere moderno, I figli dell'Usuraio, Le uova misteriose, La valigia delle Indie, I fiori misteriosi, Le monete parlanti.

Parte seconda - Il prigioniero simpatico, Il nido della sorpresa o I figli del deserto, Un secondo Raffaello o invenzione Marchelli, Galileo Galilei (eppur si muove).

Il Marchelli eseguì pure in pochi minuti vari ritratti; e per ultimo vi fu una lotteria d'un bellissimo orologio da sala.

Abbiam detto che la serata, riuscitissima, fu nuova prova oltreché dell'abilità prestidigitatrice anche del buon cuore del Marchelli, poiché metà dei proventi era destinata alle Cucine economiche ovadesi¹⁶.

Stasera avremo replica, come abbiamo detto, e chi vi si recherà, oltre a pas-



sare lietamente alcune ore, farà pure opera buona perché anche questa replica è in buona parte a beneficio delle Cucine economiche; speriamo ed auguriamo dunque una pienona e... bravo Marchelli!"¹⁷.

E qualche anno dopo alla stessa ribalta:

"Giovedì sera ebbe luogo la serata di beneficenza data dal buon fisico prestigiatore cap. Marchelli Bartolomeo, che riuscì egregiamente. Il pubblico non era dei più affollati, specie i palchi che erano quasi tutti vuoti, essendo le famiglie signorili proprietarie dei palchi tutte in campagna.

Il Marchelli lavorò come sempre da par suo, riscotendo applausi per i suoi bei giuochi e divertendo il pubblico colle sue trovate e barzellette che gli fioriscono in bocca. Se l'introito netto per l'orfanotrofio fu di poche lire, la colpa non è certo del Marchelli che quando si tratta di far del bene si farebbe in quattro"¹⁸.

All'età di 64 anni salvava da morte sicura un' incauta bagnante":

"Il coraggio di un garibaldino. Togliamo dal «Secolo» di Milano, del 5 - 6 corrente.

«Santa Margherita Ligure, 4. Una signora milanese bagnandosi dinanzi allo stabilimento dell'Hotel Belle Vue, colta da improvviso malore correva grande pericolo di affogare. Il vecchio capitano dei Mille Marchelli visto l'imminente pericolo, vestito com'era si slanciò risolutamente in mare. Lo seguirono il bagnino dello stabilimento e il marito della signora che riuscirono a salvarla. Un encomio ai coraggiosi e specialmente al canuto superstita, che con slancio giovanile accorse in pro del suo simile».

Il Marchelli si trovava allo stabilimento da pochi minuti, di ritorno della corazzata Maria Pia ove si era recato a dare un saggio di prestidigitazione. Un bravo al nostro concittadino Marchelli!"

E le cronache giornalistiche riguardanti le buone azioni del Nostro continuano²⁰:

"Atto di onestà di Bartolomeo Mar-

chelli. Da una corrispondenza da Nervi al «Supplemento del Caffaro» di Genova, ben volentieri togliamo:

«Ogni anno suole venire qui da noi il bravo prestigiatore Marchelli Bartolomeo, da Ovada, il quale è bravissimo nell'arte sua. Il Marchelli da giovane fece il dover suo, prendendo parte alle spedizioni di Garibaldi, e fu dei Mille di Marsala.

Anche quest'anno egli è venuto a dar le sue accademie negli Hotels. Giorni sono in uno dei suoi intrattenimenti rinvenne un orologio con pesante catena, del valore di circa £. 500, che immediatamente consegnò al sindaco cav. Beppe Croce.

L'anno scorso rinvenne pure sulla passeggiata a mare una lettera assicurata con valori, che venne consegnata alla sua proprietaria, alloggiata in allora all'Eden Hotel. Il proprietario dell'orologio, che è un tenente ungherese, è lieto della buona azione del Marchelli, e noi pure encomiamo simile atto».

Sin qui il giornale genovese e noi, ricordando altri atti d'onestà e di corag-

gio del bravo Capitano dei Mille, non possiamo non ricordare, come a lui, così abile prestigiatore, è accaduto nella frequentatissima via Toledo a Napoli, di vedersi destramente alleggerito dell'orologio, senza poter acciuffare il mariolo, mentre poi i suoi compagni quasi quasi pretendevano dargli la baia. Cose che succedono in questo mondo birbone!"

Un'altra disavventura a lieto fine doveva capitargli in quel di Torino in occasione dell'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele²¹:

"Alla solenne inaugurazione presentava una numerosa rappresentanza dei nostri veterani con a capo l'egregio cap. Piana Luigi di Tagliolo, ed i sergenti Gaione Giacinto²² ed Arata Ottavio. Il nostro capitano dei Mille Bartolomeo Marchelli guidava la schiera dei garibaldini e al monumento del re galantuomo prese egli pure la parola. Togliamo dalla «Stampa» di Torino:

«Il capitano Marchelli d'Ovada, un robusto vecchio nel cui cuore si mantiene alta la sacra fiamma del patriottismo e che godette la fiducia personale di Garibaldi, parlò con profonda commozione del gran duce ricordando pure gli altri capitani delle gloriose schiere.

Al bravo e simpatico capitano poi gliene capitò una da farlo rimanere di princisbecco, se non fosse dotato di una buona dose di presenza di spirito.

Egli si era recato in uniforme di capitano garibaldino al Collegio delle Figlie dei Militari a visitare la figlia del suo compagno d'arme Valle ferito a Mentana. Mentre attendeva nel salone d'aspetto la direttrice, improvvisamente



la porta d'ingresso si spalancò e venne colpito in pieno viso da una delle imposte. Qual non fu la sua meraviglia nel vedersi comparire innanzi Sua Maestà la Regina, a cui il maggiordomo aveva spalancato la porta!! Il Marchelli benché così bruscamente colpito, fece i suoi convenevoli alla graziosa sovrana, che gli rivolse gentili parole, rammentando d'averlo conosciuto ad Albano Laziale alcuni anni or sono».

Il buon capitano, cui già tante avventure toccarono, racconta con una speciale predilezione quest'ultima capitatagli, e noi la raccomandiamo ai nostri lettori".

Il Marchelli faceva parte del consiglio direttivo della Società dei Reduci delle Patrie Battaglie che l'11 novembre 1900 inaugurava la nuova bandiera²³. Nel 1900 partecipò a Pavia all'inaugurazione del monumento ai fratelli Cairoli²⁴. Ecco, la cronaca dell'imponente manifestazione pavese, tratta dal "Corriere" di Ovada²⁵:

"Questo nostro valoroso concittadino, che non manca mai di intervenire

alle feste e solennità nazionali dove più forte vibra il sentimento patrio, non poteva non rispondere all'appello che la patriottica Pavia faceva ai gloriosi avanzi dei Mille, di partecipare all'inaugurazione del monumento all'eroica famiglia Cairoli. Il Marchelli, oltre che i nostri Reduci delle Patrie Battaglie rappresentava, delegato dal Sindaco, la nostra città che ha per i Cairoli un vero culto.

Dai giornali pavesi, che ci danno ampi resoconti dei grandiosi festeggiamenti, a cui parteciparono non meno di trentamila cittadini italiani accorsi da ogni angolo dell'Italia redenta e irredenta, apprendiamo che il Marchelli fu dal Sindaco e dal Comitato di quella città, nominato membro della direzione per il mantenimento dell'ordine in tanto concorso; e con vivo piacere siamo lieti di riportare una parte del discorso da lui pronunziato innanzi a quell'immensa folla.

Il Marchelli dopo aver ricordato il soggiorno di Benedetto Cairoli nella nostra Ovada, i fratelli e l'eroismo, i sacrifici, la fede incrollabile nei destini

A pagina 105, "l'imbarco a Quarto del generale Garibaldi per la Sicilia", lit. Fratelli Terzaghi, Milano

della Patria, che rigarono del loro sangue per unirci, concluse fra gli applausi generali.

«Questo monumento dice chiaro e forte che il popolo italiano non permetterà che s'indietreggi di un sol passo nella conquista fatta nei diritti di libertà e giustizia perché i fratelli Cairoli furono i primi a gettare il seme della rigenerazione economica e dell'uguaglianza civile, per cui la plebe poté acquistare la conoscenza dei suoi diritti, e tutti i gloriosi caduti sorgerebbero dalle tombe per gridarci «Non si torna nelle tenebre perché non per questo abbiamo dato il nostro sangue generoso».

Il Marchelli fu pure al pellegrinaggio a Groppello. Ricevuto da donna Elena con squisita cortesia, che con le lacrime agli occhi, ricordò ai presenti quanto il suo Benedetto prediligesse il nostro concittadino che gli rammentava i giorni del suo esilio ad Ovada²⁶.

Al bravo capitano i nostri mi rallegro per aver rappresentato la nostra città nella patriottica circostanza”.

Ancora in Ovada in occasione delle onoranze a Garibaldi e della festa dello Statuto:

“Alle 10,30 di domenica il corteo in cui sventolavano le bandiere dei Reduci delle Patrie Battaglie, dell'Unione Operaia, e della Società Filarmonica, preceduto dalla brava banda musicale che suonava allegre marce, mosse in piazza Castello e salendo per via Stura si portava in via san Sebastiano onde appendere una bella corona di fiori freschi sul medaglione di Garibaldi²⁷.

Il bravo capitano dei Mille Bartolomeo Marchelli, dopo appesa la corona, pronunziò patriottiche parole inneggiando al grande che riposa a Caprera ed augurando che sotto gli auspici di Garibaldi mai più la reazione abbia a riprendere il sopravvento. Quindi, fra gli applausi e al suono dell'Inno di Garibaldi, il corteo si recò ad appendere altra corona di fiori al medaglione di Benedetto Cairoli, nella casa che l'ospitò esule nei tempi in cui la reazione cerca-

Nella pagina a lato, il pittore Nino Natale Proto, mostra la "camicia rossa" del Marchelli e il bastone di Garibaldi

va di incarcerare i patrioti rei di voler l'Italia libera ed indipendente^{27bis}”.

Nel 1903, alla scomparsa del Marchelli, Elena Soda²⁸, la seconda moglie di origine partenopea, consegnò al Municipio vari documenti e la divisa completa del marito, della quale si sono salvate dalla dispersione solo la camicia rossa e le decorazioni. I cimeli garibaldini però finirono per essere trascurati e presto dimenticati tanto che, nella primavera del 1915, un anonimo lettore inviava ad un nuovo giornale locale, con preghiera di pubblicazione, la seguente lettera:

“Rispettiamo i Patrioti. Caro Monferrato: la famiglia del compianto capitano Marchelli donava al Municipio una spada, parecchie medaglie guadagnate su campi di battaglia dal valoroso nostro



In basso, il presidente della Società Reduci Patrie Battaglie di Ovada Giacinto Gaione

concittadino. Ora, fa penosa impressione che questi ricordi siano stati recentemente relegati in un locale veramente poco degno, con poca garanzia, che da un momento all'altro non abbiano a scomparire. Credo che sia doveroso richiamare l'attenzione del sindaco, ad un maggior riguardo verso la memoria del capitano garibaldino che da giovine espose la sua vita nelle battaglie del Risorgimento e qui in Ovada, dove si era recato a trascorrere gli ultimi anni di sua esistenza, non fece che adoperarsi per la beneficenza e beneficiare il povero. Mai come in questi momenti (di lì a pochi giorni l'Italia sarebbe entrata in guerra, la Grande Guerra) devono esserci cari i ricordi di coloro che combatterono per l'unità della patria. Le medaglie e la spada di uno dei Mille possono ben figurare in un locale più degno, per esempio nel gabinetto del sindaco. Pubblica, ringraziando, un lettore²⁹.

A quell'epoca la sede Municipale si trovava nello stesso edificio che ospita oggi l'Accademia Urbense ma la camicia rossa del capitano Marchelli, prima di tornare nuovamente a casa, sarebbe passata in più mani e attraverso varie vicissitudini.

Quando nel 1925 la sede del Comune fu trasferita a Palazzo Delfino, dove tutt'oggi si trova, i cimeli garibaldini finirono in qualche ripostiglio e solo negli anni Trenta, epoca della costruzione della Casa del Fascio di Corso Regina Margherita³⁰, il segretario politico dott. Eraldo Ighina³¹, li ebbe in consegna. Da parte sua aveva in programma l'allestimento di un museo storico in quella che stava diventando, unitamente al Cinema Teatro Dopolavoro edificato nelle vicinanze, il fulcro delle iniziative politiche e delle molteplici occasioni ricreative promosse dal regime con il marchio dell'Opera Nazionale Dopolavoro: attività ludiche e feste popolari come le famose “vendemmiali”, e la valorizzazione del patrimonio storico tradizionale del territorio ovadese.

Dopo l'8 settembre 1943, con la



requisizione e l'occupazione di molti edifici pubblici da parte delle truppe tedesche, compresa la Casa del Fascio, il signor Giovanni Alloisio, che ne era il custode, temendo la dispersione o ancora peggio la distruzione dei cimeli garibaldini, nascose quanto poté salvare in una legnaia e, con il passare degli anni, finì per dimenticarsene.

Nel 1958 con la rifondazione della nostra Accademia, il pittore Nino Natale Proto (1908 - 1997), che da tempo aveva iniziato a raccogliere documenti e testimonianze dell'Ovadese, per formare il primo nucleo del nostro archivio storico, continuava a sperare di poter un giorno avere fra le mani la divisa e le decorazioni del capitano garibaldino.

Si interessò presso i famigliari dell'Alloisio e, un bel giorno, la moglie, la signora Elisa Olivieri vedova Alloisio, dopo aver pensato a lungo si ricordò dove il marito aveva nascosto l'involto contenente la camicia rossa e gli altri oggetti del Marchelli. Essi erano rimasti per anni a sonnecchiare sotto un mucchio di fascine e per fortuna gli agenti esterni non avevano prodotto guasti rilevanti. Il ritrovamento della camicia e delle decorazioni, tempestivamente comunicato al pittore Proto, avvenne nella primavera del 1960, come ricorda il pittore nel suo diario³². La notizia ufficiale del ritrovamento però fu data successivamente³³. Intanto si stavano organizzando in Ovada le celebrazioni del Centenario dell'Unità d'Italia (1861 - 1961). La camicia rossa abbisognava dell'intervento di una brava rammendatrice e subito, per il lavoro di pulizia e messa in ordine dell'indumento, si offrì volontaria la signora Lucia Lunati Bima³⁴, madre di Fausto Bima³⁵, la quale sistemò a dovere le parti consunte e lise del tessuto là dove dovevano esser riataccate le decorazioni, per la precisione nove medaglie.

In attesa del centenario dell'Italia unita proseguivano intanto i preparativi

per far sì che anche Ovada partecipasse in maniera solenne al grande evento e, nell'ambito dell'Accademia Urbense, che allora aveva sede in un locale concesso dal Comune presso la Civica Scuola di Musica Antonio Rebora di via san Paolo della Croce, il prof. Emilio Costa, primo Presidente del rinato sodalizio e Assessore alla Pubblica Istruzione del Comune di Ovada, stava preparando, coadiuvato nella ricerca dal pittore Nino Natale Proto, una mostra e una pubblicazione sul capitano garibaldino, nella quale avrebbe anche ricordato la partecipazione alla Spedizione in Sicilia di altri due figli della nostra terra, il barbiere Emilio Buffa di Ovada e il contadino Domenico Repetto di Tagliolo. Altri concittadini si batterono sui campi di battaglia per vedere l'Italia unita, sia nelle truppe garibaldine, sia arruolandosi nell'esercito regolare e tra questi i fratelli del Nostro: Bernardo³⁶ e Giuseppe³⁷. Interessante inoltre rilevare che in Provincia di Alessandria furono undici i partecipanti all'eroica Spedizione dei Mille³⁸.

La mostra venne allestita nella sala consigliare e inaugurata il 2 luglio 1961 dal Sindaco Angelo Ferrari³⁹. Al prof. Emilio Costa il compito e l'onore di tenere l'orazione ufficiale incentrata sul tema: *Il contributo di illustri ovadesi al*

Risorgimento Italiano. In tale occasione fu presentato e diffuso l'opuscolo di cui s'è fatto cenno⁴⁰.

Per la prima volta dopo tanti anni la camicia rossa fu esposta al pubblico con le decorazioni e altri cimeli. A fine rassegna la giunta comunale l'affidò in consegna all'Accademia che tuttora la conserva con altra documentazione legata all'impresa garibaldina.

Parte del materiale esposto, e altro recuperato nel corso degli anni, reca preziose testimonianze sul capitano Marchelli e del contributo che Ovada, grazie ad alcuni suoi figli, ha dato al Risorgimento. Fra i documenti in nostro possesso figurano due articoli che, in occasione del centenario della scomparsa del Marchelli, vale la pena di pubblicare. Il primo riguarda l'annuncio della scomparsa, cent'anni or sono, del Nostro e le iniziative prese dagli ovadesi per far sì che le sue spoglie trovassero sepoltura nella terra di origine.

Il secondo riassume le celebrazioni del XX Settembre avvenute in Ovada nel 1912, cerimoniale che avrebbe sancito l'inaugurazione, nel Cimitero urbano, di un cippo dedicato a Bartolomeo Marchelli e a Emilio Buffa, l'altro ovadese che prese parte alla Spedizione in Sicilia:

La scomparsa del garibaldino Marchelli.

"La mattina di Martedì, 17 corr., una grave notizia si spargeva rapidamente per la città, producendo in tutti gli animi dolorosa impressione.

Il Capitano dei Mille Bartolomeo Marchelli era spirato nella notte a Nervi dove s'era recato per cercare sollievo alla sua malferma salute.

Il telegramma spedito dal sig. Gaione Giacinto, amico intimo del povero estinto, al nostro Sindaco, diceva che i funerali avrebbero avuto luogo a Nervi all'indomani.

A questa notizia sorse spontaneo e

Nella pagina a lato, una foto inedita del Cap. garibaldino Bartolomeo Marchelli detto "Bazàra"

generale il pensiero di non lasciare le spoglie del vecchio patriota in terra estranea, ma invece di trasportarle al suolo natio che amava tanto, ed in cui bramava esser sepolto. Ed essendo egli molto povero, per lodevole iniziativa del giovane Colombo Gaione⁴¹, si apersero una sottoscrizione per coprire le spese, ed in poche ore si raccolsero lire 68, 80.

Giovedì mattina ebbero luogo i funerali che riuscirono una splendida dimostrazione di stima e d'affetto che la cittadinanza tutta volle rendere al povero estinto.

Sul carro spiccavano sulla rossa camicia garibaldina le numerose medaglie al valor civile e militare guadagnatesi dal Marchelli.

Reggevano i cordoni i capitani Piana Simone⁴² e Pesce Dario, i tenenti Bertarione Felice, Umberto Costa e Borgatta Romolo, il capitano Garibaldino Borsa Enrico, capo stazione, e il garibaldino signor Carlo Repetto.

La Società Filarmonica gentilmente volle prestarsi alternando i suoi mesti concerti. Seguivano le Società Reduci Militari in congedo, l'Unione Operaia, il Circolo Popolare, la Società Esercenti, Socialisti con corona col nastro rosso, tutte con bandiera, ed un'infinità di popolo.

Notammo con piacere, quasi tutti i consiglieri Comunali. Al Cimitero, fra la commozione generale, il sig. Angelo Sartorio, ricordò con sentite ed elevate parole le virtù del povero estinto, come patriota e come uomo umanitario, il quale dopo aver fatto il suo dovere sul campo di battaglia per la libertà, quando nel 1884 scoppiò il colera in Ovada corse a iscriversi nella Croce Rossa.

Egli, povero, fu sempre il primo ad aprire sottoscrizioni per i disgraziati bisognosi.

Siamo dolenti che lo spazio tiranno ci vieti di poter pubblicare tutto intero il bel discorso, di cui diamo soltanto qualche brano:

«In alto le bandiere: in alto i cuori: un altro dei Mille che dal lido fatale di

In basso, la lapide commemorativa dedicata a Giuseppe Garibaldi, all'angolo della piazza omonima (1883)

Quarto salparono alla volta di Marsala si è ricongiunto, nei misteri dell'altra vita agli spiriti dei moderni Argonauti più veri e migliori di quelli dell'antica leggenda; degli eroi, Primavera sacra d'Italia....⁴³»

Il XX Settembre in Ovada

«Venerdì nella ricorrenza della festa del XX Settembre ebbero luogo, nel cimitero, le annunciate onoranze al capitano Marchelli dei Mille⁴⁴.

Com'è noto il Municipio per dare corso ad una precedente deliberazione del Consiglio Comunale aveva provveduto che la salma di Bartolomeo Marchelli fosse deposta in una tomba concessa gratuitamente nel cimitero comunale. Si doveva in quest'occasione inaugurare una lapide; modesto ed unico monumento, che contrassegna la tomba destinata a tramandare la memoria del soldato di Garibaldi.



Alle dieci in Piazza XX Settembre le autorità, i sodalizi e le rappresentanze, fra cui spiccavano due camicie rosse, erano radunate per formare il corteo. Erano presenti, oltre a tutte le autorità cittadine diversi sodalizi con bandiera, fra cui la Società dei Veterani e Militari in congedo, la Società del Tiro a Segno e la Società dei Garibaldini di Rivalta Bormida.

Con alla testa la Banda della Filarmonica Ovadese il corteo mosse, circa alle dieci e mezza, per via Cairoli, Piazza Parrocchiale e Via S. Domenico verso il cimitero, dove si raccolse intorno alla tomba dell'uomo di cui si celebravano le onoranze.

Fra un religioso silenzio prese la parola un garibaldino, compagno d'arme di Bartolomeo Marchelli di cui siamo dolenti di non conoscere il nome, inneggiando alla presa di Roma ed all'unificazione della patria, e ricordando le virtù del nostro concittadino.

Pronunziò quindi il discorso commemorativo l'avv. cav. G.B. Cereseto. L'oratore dopo aver accennato all'epopea garibaldina rievocò la figura di Garibaldi che fu con Cavour e Mazzini uno dei grandi fattori dell'unità italiana e sotto le cui bandiere, militò il Marchelli. Accennò ai precedenti dell'occupazione di Roma e tratteggiò la caratteristica figura di Bartolomeo Marchelli che molti dei presenti hanno personalmente conosciuto, e che dopo aver preso parte all'eroica spedizione dei Mille, ed esposto la vita per la libertà della Patria, si ridusse per camparla, a dover fare il prestigiatore, ma povero egli stesso fu generoso e caritatevole coi più poveri.

Era presente la vedova del commemorato. Finito il discorso dell'avv. Cereseto, il corteo si ricostituì per ritornare in Piazza del Municipio, dove si sciolse.

La cronaca del XX Settembre, oltre la cerimonia d'inaugurazione della lapide a Marchelli, non presenta alcunché di notevole. Ai pubblici edifici sventolavano i vessilli nazionali; alla sera s'illuminò il Palazzo Comunale, e la fanfara,

A lato, 11 maggio 1860, sbarco dei "Mille" a Marsala. Acquarello di Gennaro Amato, 1910

che l'Unione Ovadese, seguendo l'esempio del Circolo Juventus, ha in questi mesi organizzato, ha fatto il suo debutto, suonando per le vie della città allegre marce militari, ad onta dell'antimilitarismo e dell'antinazionalismo che anima i dirigenti, il quale in quest'occasione ha trovato un innocuo sfogo in manifesti volgari ed indegni del patriottismo e dell'educazione civile della nostra città.

Vi fu qualche grido di "abbasso la guerra" destinato evidentemente a solennizzare la patriottica ricorrenza⁴⁵.

Dal libro "I Mille" di Giuseppe Bandi

"Tosto fu provveduto ad armare que' nuovi fratelli e a metterli insieme con un po' di garbo e a far conoscere loro le prime e più indispensabili norme del mestiere, inteso come l'intendeva Garibaldi. Al quale più volte sentii dire:

- Insegnate al soldato a caricare e scaricare lo schioppo, insegnategli a volgere a destra e a sinistra e ad andare avanti; ma non gli insegnate mai, nemmeno per esercizio, ad andare indietro -.

Distribuiti dunque i fucili alle nuove reclute, si cominciò ad ammaestrarle nei primi rudimenti della bell'arte d'ammazzare l'amato prossimo, e a quest'ufficio vennero scelti alcuni dei Mille, tra i quali si mostrò volentoso ed abile un certo Marchelli.

Ora, giacché ho rammentato questo Marchelli, non dispiacerà al lettore ch'io torni indietro parecchi passi e dica perché modo e' fu con noi, e dica quale uomo fosse, prima che il suo angelo custode lo guidasse alla villa Spinola e io gli promettessi un posto tra i felici argonauti.

Un bel giorno (tre o quattro giorni innanzi la partenza) passeggiavo coll'amico Vecchi presso il cancello più vicino alla villa, quando un giovine, alto di statura e vestito così così, ci chiamò, dicendo aver gran bisogno di parlarci. Ci avvicinammo al cancello, per sentire

quel che volesse da noi, e sapemmo subito che egli aveva gran voglia di venire in Sicilia, e ci scongiurava che lo pigliassimo "in nota".

- E chi v'ha detto - risposi - che qui si arruola per la Sicilia?

- Chi me l'ha detto! Lo dicono per tutta Genova.

- V'ha nno ingannato, caro mio, hanno voluto burlarvi...

- Sì, hanno voluto burlarmi!...

Non lo dica neanche per scherzo. Garibaldi è in questa villa e partirà tra pochi giorni, e chiunque vuole arruolarsi, deve far capo a lor signori.... -.

Questo modo di parlare mi dette ombra, tanto più che Vecchi guardava fisso fisso lo sconosciuto e arricciava il naso, e pareva volesse dirgli: "Maschera ti conosco!".

Perciò tagliai corto, salutai e mi scostai dal cancello, e ripresi la mia passeggiata col Vecchi, il quale mi disse:

- Ho in testa d'aver veduto, in qualche parte, quell'uomo; non m'è faccia nuova costui. Non parla genovese, ma parmi averlo riveduto in Genova... e ci scommetterei il collo.

- Vuoi saperla tutta? - soggiunsi - Giuocherei la testa che è un delegato di questura o qualche amico del questore, che vien qua col proposito di grattarci la pancia.

- Può darsi - ripigliò Vecchi - e se tale è, se lo porti il diavolo. -

Seguitammo a passeggiare e non parlammo più di lui, ne' de' suoi morti.

Dopo due ore o così, volle il caso che tornassi verso il cancello. Lo sconosciuto era sempre lì, e tornò ancora a



raccomandarsi come un'anima persa.

Lo mandai di bel nuovo in pace e salii su in casa per desinare. Tutt'a un tratto, Vecchi batté allegramente palma a palma, colla stessa gioia che provò Archimede quando ebbe sciolto il problema, e mi dice:

- Indovina un po' chi sia quell'uomo, che poc'anzi era lì col muso tra i ferri del cancello e voleva che lo scrivessimo per la Sicilia? Cerca, cerca, l'ho trovato... e non l'indovineresti alle mille; è un giuocoliere di bussolotti, e tempo fa lo vidi giocare al biliardo col soffio...

- Possibile?

- Certo.

- In fin dei conti, - notai - che c'è di male se quel povero diavolo si becca un po' di pane, sollazzando il prossimo?

- Nessun male c'è, - rispose Vecchi - ma è curioso davvero a vedersi un giuocoliere di bussolotti ambir la gloria di mutarsi in argonauta.-

La mattina seguente, passavo davanti al solito cancello quand'ecco il solito uomo e la solita preghiera. Questa volta, lo sconosciuto mi fece compassione, e non avendo cuore di lasciarlo uso-

In basso, Giuseppe Bandi

lare più a lungo tra ferro e ferro a mo' degli accattoni, lo feci entrare dentro e gli chiesi:

- Orbene, voi volete andare in Sicilia con Garibaldi....

E che cosa sperate mai di guadagnare in questo viaggio?

-Nulla, signor tenente... Quello che sperano guadagnarsi gli altri.

- E se v'ammazzano?

- Avrò finito di tribolare....

- E di giocare al biliardo col soffio! - interruppi io con uno scoppio di risa.

Il povero Marchelli diventò rosso come un pomodoro e soggiunse:

- Come? Lei sa?...

- Non ne abbiate rammarico, amico, perché ieri vi credetti qualcosa di peggio, vi credetti una spia.-

Per farla corta, chiarita che ebbi la faccenda, volli contentare il giocoliere, e datagli assicurazione che lo avrei condotto via gli dissi:

-Venite qui ogni giorno a quest'ora; e il giorno che dovrem partire, farò che entriate qua dentro e non ne esciate che per imbarcarvi. -

E così fu, e in tal modo il famoso

giocatore di biliardo, senza stecca, divenne uno dei Mille di Marsala".

(Giuseppe Bandi, *I Mille da Genova a Capua*, Firenze, Adriano Salani Editore, p. 135).

Note

1 Ecco quanto pubblicava il "Corriere", nel centenario della nascita di Giuseppe Garibaldi:

"Ovada a Garibaldi. Ovada diede un numero discreto di militi nelle file della camicia rossa. I Mille contavano due ovadesi, Bartolomeo Marchelli che, oltre a questa, partecipò ad altre campagne garibaldine conquistando il grado di capitano, ed Emilio Buffa. A tutte le altre campagne prese parte qualche ovadese e due dei volontari garibaldini sono ancora viventi, Bernardo Marchelli e Carlo Repetto che prese parte alla spedizione dei Vosgi nel 1870 - 71.

Nel 1882, venuta al potere l'amministrazione liberale, si fregiava del nome del duce dei Mille una delle principali piazze del paese e il 22 ottobre 1883 s'inaugurava un bel medaglione col ritratto del capitano del popolo, eretto col concorso del Municipio e della popolazione". (Il Corriere delle Valli Stura e Orba, A. XIII, n. 650, Ovada 30 Giugno 1907). Da ora in poi C.V.S.O.

Il medaglione, dedicato all'eroe dei due mondi, ancora nel 1902 era posto in Via S. Sebastiano e non in Piazza Assunta, dove oggi si trova. Cfr. C.V.S.O., anno VIII, n. 386, Ovada 8 giugno 1902. Il medaglione è segnalato anche da G. Massobrio che invece di indicare il 22 ottobre 1883 come data ufficiale della inaugurazione riporta il 1° novembre. Cfr. Giovanna Massobrio, *L'Italia per Garibaldi*, fotografie di Lorenzo Capellini, presentazione di Bettino Craxi, Sugarco S. Edizioni, Milano 1982, pp. 245 - 117; Piemonte, Ovada (Al), lapide con epigrafe (1 novembre 1883):

A \ GIUSEPPE GARIBALDI \ DUCE DEI MILLE \ IN MEMORIA \ DEI PRODI OVADESI \ CADUTI COMBATTENDO \ LE GUERRE DELLE LIBERTÀ \ I REDUCI DELLE PATRIE BATTAGLIE \ E IL POPOLO D'OVADA \ I NOVEMBRE 1883 \ MORTI PER LA PATRIA \ MARCHETTI ANTONIO A SAN MARTINO 1859 - NERVI FRANCESCO A BEZZECCA 1866.

Altra lapide in Ovada che ci ricorda i nomi di coloro che si sono distinti e hanno perduto la vita in azioni militari nell'Ottocento è quella che si trova

nell'androne del Civico Palazzo, alla prima rampa di scale, a destra:

IL COMUNE \ AGLI \ OVADESI CADUTI \ PER LA PATRIA E LA LIBERTÀ \ COL. ANDREA DANIA (GRECIA) 1822 \ CAPINO GRILLO BUFFA IGNAZIO (SPAGNA) 1834 \ MARCHETTI ANTONIO 1859 \ REPETTO (CABANIN) 1859 \ NERVI LUIGI 1866 \ RAVERA ANGELO 1866 \ CAP. ODDONE LUIGI 1896 \ MORICHO PAOLO 1896 \ PUPPO GIUSEPPE \ 1896.

2 E' in corso di studio e di prossima pubblicazione l'epistolario intercorso tra il Cairoli e la famiglia ovadese del notaio G.B.Torrielli. Un primo contributo è stato pubblicato da ALESSANDRO LAGUZZI, *Un'amicizia ovadese di Benedetto Cairoli (La Famiglia Torrielli)*, in «Urbs, silva et flumen», a. XV, n. 3 - 4, settembre - dicembre 2002, pp. 233 - 239.

3 Nel 1889 il consiglio comunale approvava la proposta di intitolare l'antica Contrada dei Cappuccini al patriota Benedetto Cairoli.

Nella seduta consigliere del 24 ottobre 1882, sindaco avv. Giuseppe Bozzano, si stabiliva che la piazza Caricamento o Scaricamento, per gli ovadesi "il Piaso", venisse intitolata a Giuseppe Garibaldi.

Prima del 1895 piazza XX Settembre si chiamava piazza Santa Lucia in quanto vi sorgeva la cappella, ora bar della stazione delle corriere, dedicata alla santa protettrice della vista. La piazza era popolarmente chiamata "la fera" perché sullo spiazzo si svolgevano le maggiori fiere dell'annata commerciale. Nella seduta consigliere del 14 Settembre 1895, sindaco Giuseppe Grillo, venne decisa la denominazione di Piazza XX Settembre. Di lì a pochi giorni sarebbe caduto il 25° anniversario della presa di Roma avvenuta il XX settembre 1870. "Per la ricorrenza", come appare da verbale, il consiglio unanimemente decide "di illuminare gli edifici pubblici a spese del Municipio e di inviare una rappresentanza a Roma. Delibera inoltre "di delegare l'illustre Comm. Senatore Giacomo Costa Consigliere del Comune a rappresentare in Roma la cittadinanza ovadese nelle imminenti feste anniversary della riunione della Città Eterna alla grande patria italiana".

4 Si tratta del bastone donato al Marchelli al termine di uno spettacolo di beneficenza che il capitano garibaldino, ormai affermato prestigiatore e illusionista, tenne nel 1877 a Caprera e a sua volta consegnato all'Accademia Urbense dal poeta dialettale Colombo Gajone (1878 - 1973).

5 L'originale si trova presso l'Archivio della Parrocchia di N.S. Assunta di Ovada ed è forse il diario lasciato dal Marchelli alla famiglia Borgatta e poi posseduto dal Circolo «Juventus» di Ovada. Non è il solo diario tenu-



A lato, il sindaco di Ovada, Angelo Ferrari e Emilio Costa, primo Presidente dell'Accademia Urbense, commemorano il centenario dell'Unità d'Italia

to dal Nostro, un piccolo taccuino di memorie, per esempio, esiste nel nostro archivio storico. Altra versione delle memorie del Marchelli è stata rinvenuta alcuni anni or sono dal compianto Gino Borsari (Ovada 1918 - Ovada 1994), il quale ne ha trattato in un articolo pubblicato sulla rivista provinciale. Cfr. GINO BORSARI, *Bartolomeo Marchelli - Uno dei Mille*, in «La Provincia di Alessandria», anno XXIX, n. 3, maggio-giugno 1982, pp. 67 - 70.

6 Giuseppe Cesare Abba, nato a Cairo Montenotte il 6 ottobre 1838, morto a Brescia il 6 novembre 1910. Cfr. G. MARIANI, *Abba Giuseppe Cesare*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. I, pp. 10 - 13.

G. C. ABBA, *Da Quarto al Voltorno. Notevole di uno dei Mille*, Nicola Zanichelli Editore, Bologna 1934 - XII, pp. 274. L'autore non accenna al Marchelli

ma parla diffusamente del garibaldino Gerolamo Airenta nato Rossiglione nel 1842 morto nel 1875 a Reggio Emilia, e lo fa alle pp. 17, 31, 32, 59, 89, 101, 126, 128. Sull'Airenta si veda oltre all'articolo presente in questo numero di Liliana Bertuzzi, EMILIO COSTA, *Giuseppe Cesare Abba e Gerolamo Airenta - Storia di un'amicizia*, Tipografia Pesce, Genova 1961. Comune di Rossiglione, Celebrazione del primo Centenario dell'Unità d'Italia, Rossiglione, 1961, pp. 22

7 Bandi Giuseppe di Agostino nato a Gavorrano, prov. di Grosseto, nel 1834, quindi coetaneo del nostro Marchelli. Nelle sue memorie garibaldine ricorda il Marchelli, in pagine che riportiamo in appendice, dandone una bella descrizione: GIUSEPPE BANDI, *I Mille - da Genova a Capua*, Firenze, Adriano Salani Editore, 1906, pp. 135-137. Il Bandi fu assassinato a Livorno da un anarchico il 1° luglio 1894.

8 CARLO AUGUSTO VECCHI, *La vita e le geste di Giuseppe Garibaldi*, Bologna, Nicola Zanichelli Editore, 1910. nel volume sono elencati i garibaldini Buffa Enrico, p. 335, Marchelli Bartolomeo, p. 344, Repetto Domenico, p. 350.

9 foglio periodico fondato da Giovanni Battista Rossi a Campo Ligure nel 1895 e successivamente stampato in Ovada, fino al 1926, da Federico Borsari nato nel 1871 a Reggio Emilia e scomparso in Ovada nel 1942.

"Nel n. 225 abbiamo annunciato la pubblicazione delle memorie del capitano Marchelli dei Mille che dovevano iniziarsi sui primi del corrente mese sulle colonne del Corriere. Desiderando però il valoroso capitano



dare al suo scritto proporzioni maggiori, egli ha pensato di raccogliere le sue memorie sulla gloriosa spedizione dei Mille in un opuscolo il cui ricavo sarà destinato a favore della casa dei veterani di Turate. A suo tempo ne ripareremo". Il Corriere delle Valli Stura e Orba, anno V, n. 228, Ovada, 4 giugno 1899, (d'ora in poi C. V. S. O.).

"Da Quarto a Marsala, Palermo e Napoli. Di questi giorni il capitano Marchelli dei Mille ha ultimato il suo libro sulla gloriosa epopea garibaldina, tratteggiandone ed illustrandone i punti", C.V.S.O., anno V, n. 246, Ovada 8 ottobre 1899.

10 Domenica 20 marzo 1983 presso il salone della Civica Biblioteca nella ricorrenza del secondo centenario di fondazione dell'Accademia Urbense e del venticinquesimo della costituzione dell'Archivio Storico Alto Monferrato il prof. Emilio Costa ha parlato sul tema: "Il Diario di Bartolomeo Marchelli, garibaldino".

11 BARTOLOMEO MARCHELLI, *Da Quarto a Palermo, memorie di uno dei mille*, a cura di EMILIO COSTA e LEO MORABITO, Genova 1985, pp. 112. Tip. Priamar, Savona, 1985. Quaderni dell'Istituto Mazziniano 3 - Comune di Genova, Assessorato alle attività culturali.

Della pubblicazione si vedano le seguenti recensioni:

FRANCESCO DE NICOLA, *Il cappello magico di Garibaldi*, in «Il Lavoro», martedì 16 maggio 1986, p. 3.

SALVATORE ARCIDIACONO, *Memorie popolari. Da Quarto a Palermo*, la «Gazzetta del Sud», 11 maggio 1986.

ANTONINO RONCO, *L'illusionista di Ovada vesti la camicia russa dei Mille*, in «Il Secolo

XIX», venerdì 4 aprile 1986.

G.M. *I ricordi di uno dei Mille in un volume*, in «Il Giornale di Genova», 21 marzo 1986.

12 Era stato accettato come allievo, si dice l'unico che riuscì a eguagliarlo in destrezza, dal torinese Giovanni Bartolomeo Bosco (1793 - 1863), ricordato insuperabile, come pure il Marchelli, nel gioco dei bussolotti, "consistente nel far passare una pallina entro tre successivi bicchieri di metallo, capovolti sul piano del tavolo, senza toccarli". Nella nota pagina de "I Mille" di Giuseppe Bandi, il Marchelli è ricordato anche per tale sua prerogativa. Cfr. B. DI PORTO, *Bosco Giovanni Bartolomeo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 13°, pp. 206 - 209.

13 Era chiamata "messa grande" quella celebrata a mezzogiorno della domenica ed alla quale partecipavano principalmente le persone abbienti del paese. Le signore assistevano alla messa con in capo il cappello, le appartenenti al ceto commerciale mettevano sulla testa la veletta, le popolane invece un grande fazzoletto.

14 Soprannome derivato al Marchelli da "bazar": mercato di tanti oggetti strani e alla rinfusa.

15 Era il teatro costruito sulle antiche mura ed avente sede nel Palazzo Borgatta (1807) di piazza Parrocchiale e piazza Garibaldi, proprietario il sig. Borgatta, concessionario, nel 1896, il sig. Carlo Bertero.

16 A p. 52 della Guida dell'Alto Monferrato, vol I, pubblicata in Ovada nel 1896, a cura della Tipografia del Corriere si legge: "Le cucine economiche sono aperte nella stagione invernale, e sono mantenute col lascito Domenico Grillo, amministrato dalla Congregazione di Carità, col contributo del Municipio, di qualche ente morale, e colle eventuali contribuzioni dei cittadini".

17 C.V.S.O., anno II, n. 91, Ovada, 15 Novembre 1896.

18 C.V.S.O., anno V, n. 245, Ovada 8 Ottobre 1899.

19 C.V.S. O., anno III, n. Ovada, 8 Agosto 1897.

20 C.V. S. O., anno V, n: 215, Ovada, 5 Marzo 1899.

21 C. V. S. O., anno V, n: 243, Ovada, 17 Settembre 1899. Sulla manifestazione si veda la tavola di A. BELTRAME, *Inaugurazione del grandioso monumento a Vittorio Emanuele*, in «La Domenica del Corriere», 10 Settembre 1899.

22 Giacinto Gaione (Ovada 1837 - 1930). *Figure che scompaiono*. E' morto a 93 anni

*In basso, Giovanni Battista
Pirelli (Soc. Pirelli), uno
dei più giovani volontari
che combatté a fianco a
Garibaldi*

Giacinto Gaione, veterano delle campagne dal '59 al '66 e per cinque anni milite contro il brigantaggio. Nella sua Ovada che gli tributò solenni funerali, tenne sempre vivo il culto della Patria, esempio alle giovani generazioni prodigandosi in ogni opera di bene...". In «L'Illustrazione del Popolo», anno X, n. 16, domenica 30 aprile 1930 (VIII), p. 14. Gaione abitava in Piazza Loggia Vecchia, era "indoratore" e impiantò per primo uno studio fotografico in Ovada tanto che il Corriere gli dedicò una vignetta che lo rappresentava con la macchina fotografica fissata su cavalletto.

23 *Dono della bandiera ai Veterani e Reduci delle Patrie Battaglie.* L'inaugurazione solenne verrà fatta domenica 11, nel salone gentilmente concesso della Società Unione Operaia. Dopo vi sarà un pranzo sociale. La quota d'iscrizione è di lire due, coloro che desiderano parteciparvi sono pregati di sottoscrivere presso il sig. Pernigotti Francesco droghiere, piazza Parrocchiale. (...) La Presidenza della Società dei Veterani e Militari in congedo è stata definitivamente costituita nel modo che segue:

Presidente: Avv. Umberto Costa, tenente di complemento; Vice - Presidenti: Marchelli Bartolomeo capitano; Gaione Giacinto sergente; consiglieri: Piana Simone capitano; ing. Bertarione Felice, tenente; Borgatta geom. Romolo, tenente; Repetto Domenico, furiere.

Fra le personalità che hanno già accettato di far parte della Società come soci onorari, oltre il conte Gaioli e il conte Torrielli di Molare, si devono aggiungere l'avv. Giuseppe Grillo, sindaco di Ovada; il cav. Rocco Cantù, il cav. avv. Giuseppe Bozzano, il cav. avv. G. B. Cereseto; Pesce comm. Angelo, colonnello; Cattaneo dei marchesi di Belforte, tenente colonnello". In C. V. S. O., anno VI, n. 303, Ovada, 4 Novembre 1900.

"Domenica scorsa alle 11,30 ebbe luogo, nel salone dell'Unione Operaia, l'inaugurazione della bandiera donata dalle signore ovadesi a questa nuova società. Erano presenti le società consorelle, l'Unione Operaia, il Circolo Democratico e la Filarmonica con le loro bandiere.

Dopo un applauditissimo discorso del presidente della Società Veterani, l'avv. Umberto Costa presentò il padrino cap. Bartolomeo Marchelli dei Mille, che pronunciò egli pure forti e patriottiche parole. La bella e gentile madrina Angiolina Ferrando fa cadere il velo che occulta la bella e ricca bandiera, opera egregia dovuta alla rinomata Ditta Parodi Savio d'Alessandria. E, dopo altre applaudite parole, ispirate ad alti sensi patriottici e di democrazia, pronunziate dall'avvocato Luigi

Cestino, le bandiere battezzarono la consorella col solito tradizionale rito dell'inchino e del bacio". In C. V. S. O., anno VI, n. 304, Ovada, 11 Novembre 1900.

24 "L'egregio amico nostro Marchelli Bartolomeo, capitano dei Mille, si è recato a Pavia per partecipare ai festeggiamenti che quella patriottica città tributa alla memoria della benemerita famiglia Cairoli. Egli vi rappresenterà i reduci delle patrie e agli amici che ebbero un culto per il patriota che fu ospite in tempi calamitosi della nostra Ovada, che lo amava e stimava come un suo figlio". In C. V. S. O., anno VI, n. 282, Ovada, 10 Giugno 1900.

25 C. V. S. O., anno VI, n. 284, Ovada 24 Giugno 1900. Sulla cerimonia si veda la tavola



di A. BULTRAME, *Inaugurazione del Monumento Nazionale alla famiglia Cairoli a Pavia*, in «La Domenica del Corriere», 17 giugno 1900.

26 Interessante è la cronaca della cerimonia dello scoprimento della lapide dedicata a Benedetto Cairoli, che riportiamo:

"La grande e splendida figura di Benedetto Cairoli, il Baiardo del Risorgimento italiano, ebbe domenica, 29 giugno, in Ovada, forte e gentile, una di quelle commemorazioni; di quelle glorificazioni che profondamente commovono (sic) per la spontaneità calda e vibrante d'entusiasmo del sentimento del popolo che vi prende parte e lasciano un indelebile ricordo nell'animo di chi ebbe il piacere di prendervi parte, di assistervi.

Era giusto, era doveroso anzi che Ovada, la quale ospitò Cairoli nei giorni della sventura; che lo rivide, sempre di essa affettuosamente ricordevole nei giorni della fortuna; che con tutta Italia lo pianse perduto, rammentasse ai venturi d'aver avuto la fortuna di dare asilo a quel grande, ed Ovada compì questo suo dovere in modo degno di Cairoli e della fama che la sua cittadinanza gode di patriottismo e di gentilezza.

Un'animazione maggiore del consueto si notava per le vie dell'industre Ovada: bandiere e trofei alle case, bandiere per le strade. In mezzo alla gente si notavano le camicie rosse di uno dei Mille, il Capitano Marchelli, col petto decorato di medaglie, e di un altro di cui ci sfugge il nome: parecchie bande musicali facevano sentire i loro concerti.

Per tutto era un'aria di festa, di solennità popolare spontanea ed affettuosità. Il Comitato infaticabile, di cui fu l'anima l'avv. Grillo, un giovane di cuore e d'ingegno, dopo aver dato le disposizioni opportune per il corteggio e dopo aver cortesemente ospitati gli invitati fra cui il prof. Pongiglione (incaricato di parlare di Cairoli allo scoprimento della lapide) gli onorevoli nostri Deputati Maggiore Ferraris e Borgatta (l'on. Raggio colpito da improvvisa indisposizione, non poté intervenire) il nostro amico l'avv. Terragni pretore del mandamento e gli ingegneri addetti alla costruzione della Genova - Ovada - Acqui - Asti, nelle sale del Circolo, diede il segnale della partenza. Tutti, invitati e rappresentanze, precedute da non poche bandiere, ed al suono degli inni patriottici s'incamminarono in mezzo a fitta ala di popolo, verso via dei Cappuccini, ribattezzata in via Benedetto Cairoli, dove si doveva procedere allo scoprimento della lapide.

A metà della via suddetta, ove è situata la casa appartenente ai fratelli Torrielli, che ebbero la ventura di ospitare il grande cittadino e che conservano con gelosa cura la camera ove

egli dimorò, era stato eretto un palco, sul quale presero posto le autorità, le rappresentanze e gl'invitati. Sotto il palco, e lungo tutta la via, era assiepata la popolazione ed alle finestre delle case prospicienti si notavano parecchie gentili ed eleganti signore.

Facevano corteo le società di Mutuo Soccorso di Tagliolo, Belforte, Lerma, Roccagrimalda, Rivalta Bormida, Molare e Cremolino, nonché i vari Sodalizi Ovadesi.

Data lettura dell'atto notarile con cui il Comitato dava, ed il Comune di Ovada riceveva in consegna la lapide commemorativa, l'avv. Grillo pronunciò poche applaudite parole, rivolgendosi all'egregio avv. Cereseto che rappresentava il Comune per la forzata assenza del Sindaco cav. avv. Bozzano indisposto.

Rispose l'avv. Cereseto applaudito egli pure, dicendosi lieto di ricevere in consegna la lapide ed il busto destinato ad eternare la memoria di Benedetto Cairoli e dando la parola al prof. Ponsiglione. Ad un cenno del Sindaco cade il velo che copriva il ricordo a Cairoli: le bande intonano l'inno reale e scoppia un lungo, caloroso, interminabile applauso.

Si nota che la figura del Cairoli è somigliantissima e si fanno molte e meritate congratulazioni al giovane scultore Lavarello di Genova che magistralmente e con intelletto di artista ritrasse le sembianze del compianto Cairoli.

L'epigrafe dettata dall'Ovadese prof. Cannonero dice: A BENEDETTO CAIROLI \ QUI DOVE EBBE \ OSPITALITA' E CONFORTO \ QUANDO LA PATRIA PIANGEVA \ DISPERSI NELL'ESIGLIO \ I PIU' MAGNANIMI SUOI FIGLI \ GIUGNO 1890.

Cessato il fragore degli applausi che salutarono lo scoprimento della lapide, prese a parlare l'illustre prof. Ponsiglione, Preside della Facoltà di Giurisprudenza nell'Università di Genova, amico e commilitone del Cairoli. Il discorso del Ponsiglione fu veramente splendido per la forma e per la sostanza, e noi siamo ben lieti di poterlo riportare quasi integralmente. Egli prendeva le mosse dalla lettura dell'epigrafe e così proseguiva:

«Sia lode al sodalizio operaio che della festa odierna, altamente civile, ebbe il primo generoso pensiero! Sia lode a questa forte e operosa Città di Ovada e ai magistrati che degnamente la rappresentano per averne accolto con entusiasmo il disegno e con industria amorosa e gentile curata l'attuazione.

Da quei giorni - che il monumento oggi inaugurato rammenta - poco più di otto lustri sono trascorsi. Ma quanta storia, quanta epopea, quanta leggenda si è svolta in sì breve giro di tempo! E' tutto ciò - storia, epopea, leggenda - si raccoglie in splendida sintesi, s'incarna

e si personifica nel nome di Benedetto Cairoli».

Terminato l'applauditissimo discorso e firmato l'atto di consegna, il corteo si mosse verso il palazzo del signor Nino Scassi Buffa, nel cui ampio, ombroso e verdeggiante giardino per il banchetto a cui presero parte circa 120 persone. Durante il medesimo, rallegrato dai concerti della banda musicale di Ovada, recente creazione dovuta alle cure intelligenti dell'egregio Sindaco cav. Bozzano, regnò la più schietta e cordiale allegria.

In sul finire del pranzo, giunse, salutato da un caldo applauso, il cav. Bozzano che, vincendo l'indisposizione da cui era stato colpito, volle far atto di presenza e vennero ad allietare di loro gentile vista i commensali, alcune simpatiche signore e signorine, fra cui notammo la signora Buffa - Borgatta, cognata dell'onorevole Borgatta, la di lei sorella, moglie del simpatico padrone di casa, le signorine Pesce ed altre di cui ci spiace non ricordare il nome. Alle frutta, non farebbe neppure bisogno di dirlo, incominciò la serie di discorsi.

Il riferirli tutti ci porterebbe troppo in lungo: ci limiteremo quindi a dire che parlarono applauditissimi l'avv. Grillo, l'avv. Cereseto, il capitano Marchelli, il cav. Bozzano, l'avv. Terragni per la magistratura e per Cremolino, il prof. Ponsiglione che rinnovò l'eco non per anco sopita degli applausi che accolsero la sua commemorazione di Cairoli e terminò coll'augurio che presto sia compiuta la Genova - Asti. Parlarono pure il Deputato Borgatta, che fra le generali approvazioni, inneggiò ad Ovada e a Benedetto Cairoli, l'on. Maggiore Ferraris che fu felicissimo in tutta l'estensione della parola, avendo pronunciato una di quegli smaglianti discorsi che egli sa pronunciare, il rappresentante della Gazzetta di Novi a nome della stampa ed altri ancora.

Vennero pure lette le lettere di adesione mandate alla vedova Cairoli, dal Deputato Raggio, dai Senatori Costa e Saracco, dal Consigliere di Stato Gilardini di Ovada.

Tutte quelle lettere improntate ad affetto ed ammirazione per Cairoli, e suonanti elogio ad Ovada che ne onorava la memoria, furono accolte da applausi, ed al levare delle mense si deliberarono telegrammi a Donna Elena Cairoli, al Re, agli On. Costa, Saracco, Gilardini e Raggio.

Usciti dalla casa ospitale del sig. Scassi, moltissimi degl'invitati si recarono alla casa Torrielli, per visitare la camera dove ebbe stanza Cairoli. Manco a dirlo, i fratelli Torrielli fecero, colla tradizionale ospitalità Ovadese, gli onori di casa.

Usciti dall'abitazione dei Torrielli, gl'inviti

tati e parecchie rappresentanze, lasciarono la simpatica Ovada, portando nell'animo il lieto ricordo di una giornata splendidamente trascorsa, e mandando a questa popolazione un affettuoso cordiale saluto.

L'indimenticabile festa terminò a tarda sera coll'illuminazione della Via Benedetto Cairoli, disturbata però dal vento fortissimo, e coi concerti della banda di Lerma nella Piazza Parrocchiale.

Il Concerto cittadino aveva suonato assai bene della buonissima musica durante il banchetto". (La Gazzetta d'Acqui (Giornale Settimanale) Monitore della Città e del Circondario, Anno XVIII. Numero 27, Acqui, Sabato - Domenica 5 - 6 Luglio 1890).

27 Vedi nota 1

27bis C.V.S.O., anno VIII, n. 386, Ovada 8 giugno 1902.

28 Qualche anno dopo la morte del Marchelli, la seconda moglie Elena Soda, (la coppia non ebbe figli) rilevò ristrutturandolo l'Albergo Bue Rosso, gestito con il suo nuovo compagno sig. Proto: "Con il primo maggio venne riaperto in Ovada, in Via Sant'Antonio, Casa Proto, l'antico e rinomato Albergo Bue Rosso. Ne è concessionaria la signora Elena Marchelli, vedova di uno dei Mille, la quale ha provveduto alla sistemazione dell'albergo con gusto ed eleganza, in modo da renderlo maggiormente comodo e simpatico alla numerosa ed affezionata clientela.

L'albergo sarà adibito nella stagione estiva anche per ricevere le colonie forestiere. Siamo certi che lo zelo e la buona volontà della signora Marchelli, saranno degnamente apprezzati dalla cittadinanza. Annesso all'albergo vi è un esteso vigneto per la cura dell'uva, come pure vi sono anche i locali per l'alloggio garage per automobili e rimessa per cavalli e vetture.

All'egregia signora, al cui nome si associa in questi giorni la faticosa ricorrenza della commemorazione dei Mille, vadano le nostre più vive congratulazioni e l'augurio di prosperi affari. La riapertura dell'albergo, che risponde alle gentili simpatie e alle esigenze dei nostri commerci, venne favorita nel miglior modo possibile dalle nostre autorità locali ed anche dal gentile intervento dell'illustrissimo prefetto di Novi Ligure, ai quali tutti la vedova Marchelli ci prega veramente di porgere i più sentiti ringraziamenti. C. V. S. O., 8 Maggio 1915.

29 «L'Alto Monferrato - Corriere della Democrazia», a. V, n. 16, Ovada, 17 - 18 Aprile 1915.

30 Attuale Corso Martiri della Libertà

31 Sulla figura Eraldo Ighina (Ovada 1895 - Ovada 1961) si veda il profilo biografico tracciato da Alessandro Laguzzi in: PAOLO

BAVAZZANO, *Ricordi teatrali dell'Ovada nel "Ventennio". La Filodrammatica Ighina*, in «Urbs, silva et flumen», anno XIV, n. 3 - 4, Settembre - Dicembre 2001. pp. 224 - 232.

32 ARCHIVIO ACCADEMIA URBENSE. Memorie del Pittore Nino Natale Proto, Quaderno n. 1, 1958.

33 La notizia del ritrovamento è stata data dai giornali di Torino e Genova ed è stata diffusa il 27 ottobre 1960 da Radio Sera. Proto fece costuire dal falegname Giuseppe Ravera coadiuvato dal ragazzo di bottega Giancarlo Pestarino, (laboratorio a metà della scalinata delle Sligge), la teca che ancora oggi racchiude la camicia rossa.

34 Lucia Lunati Bima, socia della nostra Accademia, alla quale ha donato diversi quadri di famiglia, ha pubblicato *La mia cara Alessandria*, Tipografia Ferrari & Ocella, 1968, pp. 132.

35 Fausto Bima, socio della nostra Accademia, assiduo collaboratore della rivista "La Provincia di Alessandria", autore, fra l'altro di una corposa *Storia degli alessandrini*, Tipografia Ferrari - Ocella & C., Alessandria 1965, pp. 165 + ill.

36 Bernardo Marchelli fece la campagna del 1860 - 61. "E' morto il giorno 1 luglio all'Ospizio Lercaro, Marchelli Bernardo d'anni 80, che fu prode garibaldino e si batté da valoroso per la libertà della patria. Fu colla spedizione Medici in Sicilia, dove lo aveva preceduto colla spedizione dei Mille il fratello Bartolomeo e seguì le schiere garibaldine nelle varie campagne partecipando a numerosi combattimenti e conquistandosi numerose medaglie al valore. Il giorno 3 corrente ebbero luogo i funerali che riuscirono una modesta ma commovente manifestazione di compianto e di omaggio alla memoria del valoroso soldato dell'indipendenza, del laborioso e buon lavoratore. Alla famiglia le nostre condoglianze. (L'Alto Monferrato Corriere della Democrazia, Anno I, n 2, Ovada 9 Luglio 1911).

37 Giuseppe Marchelli, nell'esercito piemontese, prese parte alle campagne del 1849 - 1860 - 1861.

38 Garibaldini della Provincia di Alessandria che hanno partecipato alla Spedizione dei Mille.

1) Buffa Emilio di Paolo nato a Ovada il 18/11/1833, m. 23/12/1875. Barbiere di professione faceva parte della 2a Comp. Non risulta abbia avuto la pensione.

2) Cattaneo Francesco di Tommaso, nato a Novi Ligure il 17 ottobre 1835, morto a Novi Ligure. Negoziante di professione. Fu nella 1a Comp. Per i suoi atti di valore fu poi promosso Ufficiale e divenne anche Capitano. Per i

malanni sofferti, alla fine divenne cieco ed ebbe almeno il conforto della pensione dei Mille.

3) Cogito Guido Lorenzo Gio Batta di Giuseppe, nato ad Acqui il 22 novembre 1841, morto a Milano. Barbiere di professione fu della 1a Compagnia e non si distinse particolarmente da farsi nominare. Ebbe la pensione dei Mille.

4) Giola Giovanni fu Domenico, nato ad Alessandria il 12 novembre 1814, morto a Torino. Giornaliero, termine che indica un operaio avventizio, forse anche analfabeta, che comunque seppe recepire il messaggio di libertà e cooperò per darla anche ad altri e merita quindi una particolare riconoscenza. Fu della 2a Compagnia, ed ebbe la pensione dei Mille.

5) Marchelli Bartolomeo di Giacomo, nato in Ovada il 24 agosto 1834, residente a Napoli. Fu nella 2a Compagnia ed è un personaggio particolarmente patetico che ebbe l'onore di essere citato da qualche scrittore garibaldino come il Bandi che ne esaltò la virtù e bravura. Era un prestigiatore e giocoliere che batteva le piazze attirando la gente che certo non gli dava tanto più di un tozzo di pane. Molto spesso non aveva da mangiare e così seguì i Mille che gli diedero la possibilità di non morire di fame. Fu addirittura istruttore di reclute a Salerno (2a Compagnia dei Cacciatori dell'Etna) molto apprezzato e bravo. Ebbe la pensione dei Mille.

6) Olivieri Pietro di Domenico, nato ad Alessandria il 25 giugno 1835, morto a Salerno il 17 ottobre 1884. Divenne subito sergente poi Sotto Tenente. Ebbe una medaglia d'argento per la campagna dei Mille e promosso tenente appunto per la bravura nel fatto d'armi di Villa Gualtieri il 1 ottobre 1860. Fu ammesso nel Regio Esercito collo stesso grado. Fece la campagna del 1866 e fu promosso capitano nel 66° Reggimento Fanteria.

7) Pernigotti Giovanni di Vittorio, nato a Bosco Marengo il 15 novembre 1842, morto il 18 giugno 1905. Era nella 5a Compagnia di Anfossi. Risiedeva ad Alessandria dove forse morì col conforto della pensione dei Mille.

8) Punta Paolo Giuseppe di Alberto, nato a Novi Ligure nel 1841, morto a Novi Ligure il 15 novembre 1864. Un altro della costellazione degli eroi sconosciuti che morì per il suo paese senza disturbare nessuno.

9) Repetto Domenico fu Giuseppe, nato a Tagliolo il 1 agosto 1829, morto a Tagliolo il 18 novembre 1871. Altra piccola stella della galassia degli sconosciuti morti per una causa più grande di loro. Non ebbe la pensione dei Mille.

10) Rodi Carlo fu Vincenzo, nato a Bosco Marengo nel 1801, morto a Fresonara il 22

Gennaio 1862. Fu., con Acerbi, nella Intendenza dei Mille. Egli era privo di un braccio e come lui lo erano due compagni: Paolo Bovi, bolognese, e Francesco De Maestri di Spotorno. Però quando si muovevano si era sicuri della cena e anche del pranzo. Garibaldi riconobbe che erano veramente bravi ed ebbe a lodarli più di una volta. Si vede che un braccio talvolta non fa l'uomo come l'abito non fa il monaco.

11) Romanello Giuseppe di Giovanni Battista, nato ad Arquata Scrivia il 18 marzo 1839, morto a Calatafimi il 24 maggio 1860. Un altro fiore dell'orto piemontese reciso anzitempo nel primo combattimento ed in seguito alle gravissime ferite riportate. In: GERMANO BEVILACQUA, *I Mille di Marsala, vita, morte, miracoli, fasti e nefasti*, Calliano (Trento), Arti Grafiche R. Manfrini S.p.A, 1982, pp. 262. Id., *I Mille di Marsala album fotografico*, Calliano (Trento), Arti Grafiche R. Manfrini S.p.A, 1985, pp. 141.

39 Angelo Ferrari, sindaco di Ovada dal 1960 al 1980.

40 EMILIO COSTA, *Bartolomeo Marchelli, capitano garibaldino (1834 - 1903)*, Ovada 1961, Stab. Tip. A. Pesce, Genova, 1961, pp. 31, Comune di Ovada. Celebrazione del primo centenario dell'Unità d'Italia.

Si veda la recensione di LORENZO BOTTERO, *Vita e miracoli di Bartolomeo Marchelli detto anche "Bazara"*, in «Il Lavoro Nuovo», Genova, sabato 8 luglio 1961, p. 4.

41 Si tratta del poeta dialettale Colombo Gaione o Gajone (1878 - 1973), figlio di Giacinto intimo amico del Marchelli con il quale fondò in Ovada l'associazione dei Reduci delle Patrie Battaglie.

42 Dal necrologio del capitano Piana Simone: "Nato il 6 settembre 1837, prese parte a tutte le Campagne dell'Indipendenza italiana. Prese parte alla battaglia di Custoza, fu a Porta Pia. Dal 1871 al 1874 prese parte alla campagna contro il brigantaggio. Si ritirò nel 1893. Fondatore e presidente della benemerita Unione Tagliese di Mutuo Soccorso e presidente della Società Nazionale di Tiro a Segno". «L'Alto Monferrato, corriere della Democrazia», a. III, n. 18, Ovada, 3 - 4 Maggio 1913.

43 C. V. S. O. anno IX, n. 423, Ovada, 22 Febbraio 1903.

44 Alla mesta cerimonia parteciparono anche le camice rosse Bartolomeo Buffa e Roberto Del Mare, come riporta: L'Alto Monferrato, Corriere della Democrazia, anno II, n. 65, Ovada 22 Settembre 1912.

45 I riferimenti sono alla guerra coloniale di Libia iniziata nel 1911, C. V. S. O., anno XVIII, n. 923, Ovada, 21 - 22 Settembre 1912.